ROSMVNDA.

TRAGEDIA

DI M. GIOVANNI RVSCELLAI

PATRITIO FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA AL SEGNO DEL POZZO. M D L.

PERSONE.

ROSMVNDA.

NVTRICE.

CHORO.

FALISCO.

ALBVINO RE.

MESSAGGIERI.

ALMACHILDE.

SERVA.

ROSMVNDA, NVTRICE.

Empo è hormai, poi che'l profun do sonno
Vestitosi il sembiante della morte
D'alto silentio tutto il mondo ingombra:
Sciogliendo con dolcissimo riposo
Da le fatiche, e da pensier del giorno
Ogni huomo, ogni animal mite e seluaggio,
Tal che secure siam da l'empie mani
Non ben asciutte anchor del nostro sangue,
Cara Nutrice mia, Nutrice e Madre,
Su che torniamo a ricercar del corpo
De l'infelice e misero mio padre,
Per ricoprirlo almen con poca terra,
Poi ch'io non posso dargli altro sepolchro.
E non t'incresca ancor che inferma e uecchia,
Breue camino in questo ufficio estremo.

Nut. *Regina unica speme al nostro regno*
Non mi graua il camin notturno e cieco,
Ma m'incresce che indarno gia tre notti
Con le pietose man uolgi e riuolgi
Tutti i corpi de morti ad uno ad uno.
Ne tu (sendo fanciulla adorna e bella
In sul primo fiorir de gli anni tuoi)
Pensi quel che si sia l'andar soletta,

O qualche altro ladron trouar potresti:
Ilqual de l'honor tuo potria priuarti:
Ouer legata al uincitor menarti.
Che certamente ti faria morire,
Per estinguer la tua famosa stirpe,
Che anchor nella tua uita si riserba.
Ne puo da lui sperarsi alcun perdono,
Perche huom piu crudo mai non uide il sole,
Ch'ei non uol pur che i morti sien sepolti.
Si che ritorna dentro à queste grotti,
E non creder che l'ombra di Comundo
Curi che'l corpo suo resti insepolto.
Anzi uol (se gli è senso alcun nel'ombra)
Che fuggir tenti ne l'antico Regno
Infra l'alpi neuose e'l gran Danubio,
Che gli Geppidi tuoi circonda e bagna.
Oue essendo Regina alta & illustre,
Forse congiungeratti à chi comandi
A Rhiphei monti, & al bel Gange, e al Nilo,
Che faran di tuo Padre aspra uendetta,
Tal che i fiumi uedrai di sangue tinti
Delle nimiche genti, e d'Albuino:
Che piu grato gli fia, che uan sepolcro.

Ros. Dunq; tu uuoi che le paterne membra
Alle fere, alli augei restate in preda
Sien sepellite poi nel uentre loro?

Nut. Voglio che pensi al mantenerti in uita.

Ros. L'indegna uita è assai peggio che morte.

Nut. *E l'uno e l'altro ti potria seguire.*
Ros. *Che posso peggiorar di quel ch'io sono?*
Nut. *L'honor, la libertà perder tu puoi.*
Ros. *Questo non perderò senza la uita.*
Nut. *Tu non sa ben anchor che cosa è morte.*
Ros. *La morte è fin delle miserie humane.*
Nut. *Io commendo il morir, quando ei resulta*
Vtil ad altri, à se gloria, & honore;
Non quando à se uergogna, e ad altri danno.
Ros. *Ben ch'io non gionga al sestodecimo anno,*
Perche dourei seguire il tuo consiglio,
Qual è d'honore, e di prudentia pieno.
Pur io risponderò quel che mi pare,
Ch'alla nostra pietà piu si conuenga.
Tu sai ben come nacque questa guerra
Infra Albuino Re de Longobardi,
E infra Comundo mio Padre diletto,
Che'l gran Regno de Geppidi reggeua.
Onde insu questi à noi dolenti campi
Presso alla terra che diuiden l'acque
D'Adice ameno e furibundo fiume
Furon le nostre miserabil genti
Da gl'inimici rotte, uinte, e sperse
Piu mal giorno per me mai non s'aperse.
Poi che col padre non rimasi morta.
Ma con poche donzelle'n aspri boschi
Fuggimmo, appie di questi ombrosi colli:
Qui uiuer non si può, ne gir altroue

Però nanzi che uarchi l'onde stige.
Vorrei coprir quelle infelici membra
Con quel poco di terra ch'io potessi.
E questo piu m'affligge, che pur dianzi,
M'apparue in sonno sua dolente imago,
Che piena hauea di poluere, e di sangue
La barba i crini, e la squarciata ueste:
Ferito il uiso, e trapassato il petto
In mille parti lacerato e guasto,
E trasformato in guisa, che la uoce
Me'l fece, e non la fronte manifesto.
E con duri singulti, e largo pianto
Sciolse dalla sua lingua tai parole.
Rosmunda, inanzi all'apparir del sole
Rendi'l mio corpo alla gran Madre antica,
Che giace qui uicin presso à quel fonte.
Io sono à te uenuto in questa forma,
Perche delle fatiche tue m'increbbe,
E parimente anchor per ammonirti
Che'l di non ti ritroui in queste parti,
Che gente assai ti cercaranno allhora
Per darti nelle man del mio nimico.
E detto questo sparì uia com'ombra,
Onde graue pensiero il cor m'ingombra,
Ne truouo modo che fuggir mi possa.
Giouane incauta, e senza alcuna scorta.
E se pur Almachilde fusse in campo
Come non è, per l'amor che mi porta,

Forſe ſperar potrei qualche ſoccorſo.
Ma pur che facci le pietoſe eſſequie
Venga che uol, ch'io non mi diſconforto.

Nut. Figliuola mia, poi che da tanto ſogno
Amonita ne uai, piu non ti tegno,
Ma teco uegn'alla moſtrata fonte:
E poi prender la uia per queſto monte.

Cho. Fra le coſe mortali
Non nacque al mondo peggio
Di quella, che fra noi dimandiam morte:
Scaccia dal proprio ſeggio
L'antica gente, e dell'amica terra:
E qual manda ſotterra
Alle tartaree porte,
E qual priua di bene
E laſcia uita aſſai peggior che morte.
Et è ſi acerba, e fera,
Che fa che'l uinto, e'l uincitor ne pera.
O felici coloro
Che con ſi bel morire
Hauete adorna la paſſata uita.
Ma miſeri coſtoro,
Che'n ſi duro ſeruire
Staranno inſino a l'ultima partita:
Chi piu ui dara aita
Donne mie riſeruate
A mille ſtratij e tortiȝ
L'ombra de uoſtri mortiȝ

O quanto mei saria non esser nate.
Felice è chi non nasce,
Ma piu felice è quel che muore in fasce.
Non sia chi troppo speri
Nel suo felice stato,
Ne troppo tema dell'aduerso anchora.
Perche a chi regge imperi,
Spesso dal cielo è dato
Che gli perdi & racquisti in men d'un'hora.
E uedesi tal hora
Girsen preso in cathene,
E'l seruo empio & ribello
Signoreggiare à quello
Ond'hauea prima hauuto ogni suo bene,
Et uariar fortuna.
Piu, che non uaria il moto della luna.

ATTO SECONDO.

Nutrice. Rosmunda. Choro. Falisco.

Nut. *TV sei si longamente dimorata*
Mentre laui le piaghe ad una ad una
Hor di lagrime salse, hor d'acqua uiua
Deh ricuopri le membra afflitte e ignude
Con tua regal e pretiosa ueste,
Che gia s'è mossa la uermiglia aurora,
E mena seco la nemica luce,
Che ci potrebbe far uergogna, e danno.

Ros. Non temer Madre mia, perche dal cielo,
Vien ſpeſſo aiuto all'opere pietoſe.
Ma ch'eſſer può che tutte pauroſe
Veggio uenir uer noi le donne noſtre?

Cho. Regina tu ſei preſa,
E noi ſian preſe teco,
Ne ueggio al noſtro ſcampo alcun aiuto:
Che udi pel boſco cieco
Da gente d'ira acceſa,
Cercarti, come agnicul gia perduto:
Vn dice hauer ueduto
Due donne appreſſo un fonte,
Che ſepelien un morto,
Ond'io con diſconforto
Corſi per farti ſue parole conte,
Accio poſſa fuggire
Auanti al lor uenire.

Nut. Eccogli qui figliuola,
Eccogli e ſon uenuti

Ros. Fuggiamo oime fuggian ſubitamente:
Ma chi ſia che ci aiuti,
Se non la morte ſola?
Che ſcampar non potrem da queſta gente,
Donne pauroſe e lente.
Però care ſorelle
Siate conſtanti e forte,
Che generoſa morte
Ha il primo loco fra le coſe belle.

Cho. *O uoce alta, e diuina*
Degna di tal Regina.
Fali. *Qual di uoi donne è stata tanto ardita*
C'ha dato sepoltura à corpo alcuno
Contra il mandato di sì gran Signore?
Ros. *Dunque il Re uostro fa la guerra a i morti?*
Fali. *Il Re nostro la guerra tien co i uiui,*
E cerca di priuar di sepoltura
Quei c'han cercato lui priuar di uita.
Nut. *Quest'è colei di cui ti dissi dianzi,*
Che sepelliua un corpo appie d'un fonte.
Ros. *Si ch'io son quella, e non ti celo il uero,*
C'ho dato sepoltura al Padre mio.
Fali. *Rosmunda inanzi al Re uerrai con meco.*
Ros. *Al Re ne uerrò io, poi ch'al ciel piace.*
Cho. *O misera Regina oue sei gionta?*
Oue sian noi condotte?
Mai in uita fie congionta
Nostra fortuna, o in sempiterna notte.
Ros. *Donne non dubitate*
Ch'io non posso patir cosa piu dura,
Che ueder lacerate
L'ossa paterne, e senza sepoltura.
Fali. *Ite a dessepellir presto Comundo*
Tagliategli la testa,
E portatela al Re dentro à quel uaso.
Cho. *Ome Regina ome, che gran dolore,*
Ti dan queste parole?

Com'hai gittate tue parole al uento.
Hor ſei tu ben d'ogni ſperanza fora:
Queſt'è ſol quel che uuole
Il Re ſuperbo, o quanto fie contento.
Hormai piu graue e piu crudel tormento
Approuar non ti reſta.
Ome Regina ome, che duro caſo.

Ros. *Quante fatiche inuano*
Pigliate ſono in queſta breue uita
Dalle miſere genti de mortali.
Io che pur dianzi giouane honorata
Era regina di molte contrade,
Hor per hauer del Padre mio pietade
Sarò per ſerua al mio nimico data.
Ome fuſsi almen ſtata
Queſta noſtra pietade a quel gradita
Che non mi curerei de gl'altri mali.

Fali. *O uoglia, o nò, biſogna che ciaſcuno*
Sopporti quel c'ha terminato il cielo
Contra del qual non ual diſeſa humana.

Ros. *Deh non uoler Faliſco eſſer miniſtro*
Di tanta crudelta, di me t'increſca,
Di me fanciulla, ch'in un ponto ho perſo
La cara liberta, mio Padre, e'l regno.

Fali. *Madonna aſſai di uoi m'increſce e duole,*
Ma molto piu di me m'increſcerebbe
Quando diſubidiſſe al mio ſignore.

Ros. *Tu ſai che auanti à queſta horribil guerra*

Il tuo signor, e'l mio padre Comundo,
Per soggiugar d'Italia il bel paese
Furon concordi insin che l'hebber uinta.
Tu sendo allhora un semplice soldato
Vsaui spesso nella corte nostra
Tal che per le parole di mia Madre,
E per le tue uirtu fusti promosso.
Al dignißimo grado oue hor tu sei.
Et anchor sai quando in quel fiero assalto
Sul fiume d'Agno, in Lachesina ualle
Restasti dalle nostre genti uinto,
E preso ti menar dinanzi à noi
Come molti uolien sciorti di uita:
Ma parue al padre mio serbarti uiuo,
E diede a me della prigion le chiaui:
Quiui come da noi trattato fusti,
E medicato delle tue ferite.
Non lo uo replicar, perche tul sai:
Ne come poscia te fuggir prestai
Quando il Re il consenti per nostri preghi,
Onde s'à preghi miei la libertade
Ti fu donata, con la uita insieme,
Sostien anchor che quei medesmi preghi
Impetrino il sepolcro di colui,
Che pregato da me, ti die la uita.

Fali. *Regina non potrei, ne uo negarti*
Per li tuoi benefici e del tuo Padre
D'esser tenuto à te mentre ch'io uiua,

E s'haurò senso anchor dopo la morte.
Ma tu sa ben ch'io sono in forza altrui,
Et ubbidir conuiemmi al mio Signore:
Si che non posso dimostrarmi grato,
Com'io uorrei, se non con le parole.
E pur quand'io seguißi la tua uoglia
Cagion sarebbe della mia ruina,
Ne il mandato del Re si muterebbe,
Ma si farebbe per mill'altri modi.
Onde gliè meglio assai ch'io resti in modo,
Ch'io ti possa anchor dar qualche soccorso:
Però raffrena'l doloroso pianto.

Ros. *Falisco, poi che sei disposto al tutto*
Portar al Re quella honorata testa,
Porta insieme al crudele e quella e questa,
Se tanto egli ha del nostro sangue uoglia.
E se pur tu ne uuoi portar sol una
Porta la mia, non quella di Comundo:
Che non i morti, i uiui pon far male:
Volgete adunque in me: uolgete il ferro,
Tagliate questa, che ui puo far guerra:
Benche femmina sia, di questo uentre
In breuißimo tempo, nascer ponno
Molti uendicator del sangue nostro.

[F]ali. *Io non posso altro far, se non pregarti*
Che tu stia patiente à quella legge,
Laquale il uinto al uincitor impone:
Io per meriti tuoi uer me ti giuro,

Pregare il mio ſignor per la tua uita.

Roſ. Prega piu toſto lui per la mia morte
Piu grata a me,che queſta uita amara.

Fali. Andiam,che farai forſi altro penſiero.

Cho. Giorno infelice al mio mal ſi ſecondo,
Poi che la libertade
M'hai tolta,e poſta in forza al mio nimico,
O figliuole alleuate
Al uiuer caſto,che ui fu ſi amico:
Quanto mi aggraua il collo queſto pondo:
Che gioua il cor pudico,
L'opere giuſte,e'l tanto amare Iddio,
L'officio eſtremo e pio?
Po c'hauete à ſeruir à queſti moſtri,
Vedoue de mariti,e figli uoſtri.
O diuina alta mente,che gouerni
Rotando il cielo atorno,
Le uolubili ſphere,e cio ch'è in quelle,
E col uago uariar de moti eterni,
Riuolgi in un ſol giorno
Il Sol,la Luna,e le minute Stelle:
E tante coſe belle:
La luce al di,e poi l'ombra a la ſera,
E fai tornar com'era
Ogni ſtagion,con ordin ſempiterno:
Sempre la roſa il maggio,il ghiaccio'l uerno.
Signor che deſti il ſenſo a gli animali,
Et inſin nelle piante

Ponesti con tant'ordine la uita:
Increscati de miseri mortali,
A iquali il tuo sembiante
Donasti, e l'altamente à te unita,
Sia la mia uoce udita,
Io non ricuso di morir signore
Pur ch'io salui l'honore
Sacrato fin da le mie prime fasce
Al santo matrimon, per cui si nasce.

ATTO TERZO.

Albuino Re. *Messaggieri.* Rosmunda.
Choro. Nutrice. *Falisco.*

b. M*Arauigliomi assai come Falisco*
Nostro prefetto delle torme equestri,
Ch'andò à cercar la uergine Rosmunda,
Non ci rechi di lei qualche nouella.
Alqual commißi anchor che riportasse
Del Re Comundo la nimica testa.
E uoi s'alcun nimico anchor ci resta
Fatel morire, e'l corpo suo gettate
A corbi, à nebbi, à cani, à lupi, a gli orsi.
Chi uol regger imperi, stati, o regni,
Gli bisogna esser sopra ogn'altro crudo:
Perche da crudelta nasce il timore,
E dal timor l'ubidientia nasce,

Per cui si regge, e si gouerna il mondo.
Hor ecco un messaggier, che uiene in fretta,
Forse dira qualcosa di Falisco.

Mes. Eccoti inuitto Re l'odioso teschio,
Che ti manda Falisco tuo prefetto,
Qual sara presto ne la tua presenza.

Alb. Io lodo assai la uostra diligenza:
Segate il cranio, e fatelo ben netto,
E circondate d'or l'estreme labra,
Perche ne i piu solenni miei conuiti
Ber uo con esso per memoria eterna
Di si felice e glorioso giorno.
Ma dimmi oue'l trouasti, o in che modo,
E come gliera di ferite carco,
E doue, ne le spalle, o ne la fronte?

Mes. Noi lo trouam sepolto apiè d'un monte.

Alb. Come sepolto? e chi fu tanto audace,
Che presumesse contra il mio decreto
Di uoler dar sepolcro à corpo alcuno?

Mes. Rosmunda fu con le sue proprie mani.

Alb. Rosmunda ou'è? sarebbe mai fuggita?
O pur è stata da Falisco presa?

Mes. E' stata presa, & è qui poco adietro.

Alb. O quanto è il ciel benigno a le mie uoglie:
Narrami apunto come andò la cosa.

Mes. Noi cercauam di lei pel bosco folto,
Et un de nostri ch'era forse andato
A spogliar corpi morti in la campagna,

Disse

Disse hauer uisto doue un fonte bagna
L'herba d'intorno, due femine sole
Vestir un morto, e ricoprir di terra,
Noi poscia andand'al dimostrato loco
Ne scontrammo in Rosmunda, e in altre donne,
Che tornauan al bosco con gran fretta
Su'l primo a punto rosseggiar de l'alba;
Falisco inteso quello esser Comundo,
Ne mandò presto à tagliargli la testa.
Questo trouammo in una ricca uesta
Giacer rinuolto, che l'hauea Rosmunda
Spogliata à se, per honorar il padre.

b. Ma tu non hai narrato quante, e quante
Ferite hauesse il mio nemico morto.

ef. Eron le piaghe molt'aspre e profunde,
Nel petto, ne la faccia, e ne la gola.

b. Questo creggio, perche con questa spada
Gli detti colpi assai, ch'eron mortali,
E'l minimo di loro haria potuto
Qual si uoglia forte huom mandar sotterra.
Ma ecco che costor uenuti sono.
Rosmunda, guarda a non negarmi il uero
Sei tu colei che sepellia Comundo?

f. Perche deggio negarlo? io son quell'essa.

b. Erati noto il mio comandamento?

f. Perche no? sendo a tutti manifesto?

b. Adunque tu sei stata tanto ardita
C'hai dispreggiata e rotta la mia legge?

Ros. *Piu tosto a li diuini alti precetti*
Di quel Signor, che regge l'uniuerso
Mi parue d'ubidir: che al tuo decreto,
Che da tre giorni in qua nel mondo nacque,
E nacque come il suo fattor mortale.
Ma quei ch'eternalmente al mondo furo,
Che ne comanda sepelire i morti,
Nacquero come il fattor suo immortali.
Questi fur, che la gelida paura
Del giouinetto petto discacciaro:
Questi fra corpi morti mi mandaro
Per l'horribil silentio de la notte,
E se morrò per loro anzi il mio tempo,
Non mi fia danno; anzi mi fia guadagno:
Ch'utile è sempre mai uscir di uita
A quel che uiue in molti mali inuolto:
Si che'l morir à me non sara doglia,
Ma doglia ben mi fia ueder colui,
Che mi uestì delle terrene membra
Non poter io uestir di poca terra.
E se in dargli sepolcro stolta fui,
(Cosa ch'à me non parue) non ricuso
Della stultitia mia portar la pena.

Cho. *Ben dimostra l'inuitta tua fortezza*
L'inuittißimo sangue, onde sei nata,
Che non puo sottoporsi à cosa aduersa.

Alb. *La souerchia alterezza al fin ruina;*
Piu uolte ho uisto un gran destrier feroce

Nel suo ueloce e furibundo corso,
Esser tenuto con un picciol freno.
E fortißime naui in mezo all'onde
Tenersi contra al gran soffiar de i uenti,
Da poca fune,con ritorto ferro.
Non si conuiene alla seruil fortuua
Vsar superbia contra al suo signore.
Tu non contenta del commesso errore
Ne la presentia mia di ciò ti uanti,
Come di cosa gloriosa e degna:
Ma se di questo non riporti pena
Non poss'io mai portar corona in testa.

Ros. Piu tosto uolsi satisfar coloro,
Che mi fur cari,e che mi fecer bene,
Come che sien passati all'altra uita,
E con cui deggio dimorar mai sempre,
Che a te,da cui non hebbi altro che male.

Alb. Hor su lasciamo andar tante parole,
Menate queste donne à quella tenda,
Ti mandarò ben presto da coloro,
Che ti fur cari,e che ti fecer bene.
Ben mostra l'alterezza di suo padre:
Ma per mia fè glie la trarrò di testa:
Vero è ch'anchor non ho deliberato
Qual è'l supplicio ch'io gli uoglia dare.

Fali. Inclito Re, non è si graue pena,
Che non sia leue per punir colei,
Che non uuol ubbidire à tuoi decreti,

Ma le donne son donne: e non s'acquista
Nessuna lode per la morte loro.

Alb. *Ma non debbo punir quel che m'offende?*

Fali. *Poss'io teco parlar liberamente?*

Alb. *Liberamente di cio che ti piace.*

Fali. *Io non nego che'l premio, e che la pena*
Sian due ferme colonne, in cui s'appogia
Ogni Regno, e gouerno delle genti.
E come l'una delle due si frange,
Non ch'ambe, segue presto alta ruina:
Ma io dico ch'al Re piu si conuiene
Esser auaro nel punire, e largo
Nel premio: ch'in quel largo, e'n questo auaro.
Considera l'altezza oue tu sei
E che tutti tuoi fatti e detti sono
Come in conspetto delle genti humane,
Onde quanto è maggior la tua potenza,
Tanto minor licenza usar conuienti:
Si ch'io direi piu presto che facesse,
Quel ch'alla tua grandezza si richiede,
Che riguardar cio che conuenga a lei,
Per non uoler che la tua gloria oscuri:
E se pur pensi di punir costei,
Lasciala in uita e fia maggior supplicio,
Che l'amplissimo tuo felice stato,
E la misera sua noiosa uita,
Le faranno cagion d'estrema doglia.

Alb. *Non mi dispiace questo tuo consiglio,*

E gia per me non era io disposto
Di far morir si bella giouinetta:
Ma s'haueua tirato drieto il male
Come trahe Cecia uento à se le nubi:

Fali. *Il graue suo dolor, che la trasporta,*
Gli fe forse parlar quel che ti spiacque,
Ma mi dai tu licentia anchor che dica
Liberamente qualch'altra parola?

Alb. *Douresti homai saper quanto ch'io t'amo,*
E come spesso mi consiglio teco:
Di senza dubitar quel che tu uuoi.

Fali. *Come tu sai con gli ampli Regni tuoi,*
Il gran Regno de i Geppidi confina:
Potente di Citta, potent'in arme:
Questo se s'aggiugnesti al nostro impero
Farebbe crescer si la tua possanza,
Che contra te non reggerebbe il mondo;
Ma non ueggio ad hauerlo alcuna uia,
Per esser forte di montagne è fiumi,
E pien di genti indomite, e feroci,
Se non a prender tu costei per moglie:
Percio ch'a lei la Signoria conuiene,
Cosi l'harai senza contrasto alcuno.

Alb. *Come per moglie mia sendo figliuola*
Del Re Comundo mio mortal nemico?

Fali. *Non si dee risguardare ire, o disdegno*
Doue consiste l'util dello stato,
Poi questa essendo in giouenil etade

Come tenera cera in le tue mani,
Prendera quella forma che uorai,
Seguendo ſempre tutte le tue uoglie.
Ne dei pigliar a sdegno, perche l'ami
Molto colui che la produſſe al mondo,
Ma dei penſar, che quel medeſmo amore
Ti portera ſe li ſerai marito.
Dall'altra parte penſa il graue danno,
Se in quel regno ſuccede altro ſignore,
Che tener ti potria mai ſempre in guerra,
E penſa che non è minor uittoria
Con conſiglio acquiſtar, che con la ſpada;
Si che non ti laſſar uſcir di mano
Tanta uittoria, che ti manda il cielo.

Alb. *Queſto non m'era anchor uenuto in mente.*

Fali. *A queſto non biſogna altro penſiero*
Che dargli effetto e preparar le nozze.

Alb. *Tu mi conſigli adunque ch'io la prenda?*

Fali. *Io ti conſiglio quel che ueggio eſpreſſo*
Recarti utilità, quiete, e gloria.

Alb. *Son contento eſſequire il tuo conſiglio,*
Però Faliſco prenderai la cura
Di parlar ſeco: e far quel che biſogna.

Fali. *Donne chiamate la Regina uoſtra,*
A cui parlar uorrei
Preſto, per cio, che il Re mi manda a lei.

Cho. *Signor che reggi il cielo,*
E tu pietoſa Madre

Fa che triste non sien queste parole.
Sento nel cor un gielo,
Che cose oscure & adre,
Dette saran, da impalidire il sole,
Esci Regina, che parlar ti uuole.
Falisco, e temo omei,
Non rechi eterno pianto a gl'occi miei.

Ros. *Se uien per quel ch'io creggio*
Io uengo uolentieri,
C'haran pur fine i duri miei pensieri.

Fali. *Piu uolentier uerresti,*
Se tu sapessi ben quel ch'io t'arreco.

Ros. *Da tal tu ti mouesti,*
Ch'io so, ch'altra che mal non porti teco.

Fali. *Forse quel ch'io ho meco*
E' miglior che non speri;
E potra farti ritornar com'eri.

Ros. *Narrami adunque questo nuouo bene*
Che tu mi porti come ch'io nol creggia.

Fali. *Non creder che mi sien di mente usciti*
I benefici, c'hebbi da tuo padre,
E quei che riceuei dalle tue mani,
I quai portarò sempre in mezo'l core
Mentre che di me stesso mi ricordi,
E perch'io so, ch'in la natura humana
Non si puo ritrouar maggior diffetto,
Ne che piu spiaccia a Dio, *che l'huom ingrato,*
Fra gli altri mal che fà questo peccato.

Asciuga il uiuo fonte di pietade,
Le cui dolcezze hor quindi hor quinci sparse
Danno adorneza,e nutrimento al mondo,
Ond'io per fuggir questo ho molte cose
Meco riuolte:e finalmente parmi
Hauer trouato il modo a satisfare
Alli meriti uostri in qualche parte,
E questo è c'ho impetrato con miei prieghi
Dall'adirato Re, che non ui uccida.

Ros. *A punto impetrarai dal tuo Signore*
Il contrario di quel ch'io desiaua.

Fali. *Come il contrario? qual è il tuo desio?*

Ros. *Vscire presto fuor di questa uita.*

Fali. *Ah non dar loco tanto alla tua doglia.*

Ros. *Nessun'altra speranza m'è rimasa.*

Fali. *Non dir cosi Regina, che la morte*
L'ultima cosa è delle cose horrende.

Ros. *Anzi è riposo,e fin'a gl'altri mali.*

Fali. *A color,che non han rimedio alcuno.*

Ros. *Et io sono un di quei senza rimedio.*

Fali. *Forse che no,non sai che uolge'l cielo?*

Ros. *Volger per me non puo se non martiri.*

Fali. *Dopo la pioggia il sol tal'hor appare.*

Ros. *Io non spero giamai ueder il Sole.*

Fali. *Quando t'harai le mie parole intese*
Forse il uedrai per quest'oscura nebbia.

Ros. *Dio uoglia:hor fammi tue parole conte.*

Fali. *Regina i non ti porto solamente*

La tua salute: ma la patria e'l regno
Con amplissime nozze, e queste sono
Che'l mio signor ti uuol pigliar per moglie.

Ros. Deh non prender diletto in altrui doglie,
Che non è cosa degna al uincitore
Motteggiar ne la morte de prigioni,
So che ti manda il Re per la mia pena,
E non per nozze, che non mi torrebbe
Per moglie, & io men lui per mio marito:
Siche fa quanto uuoi quel che t'ha imposto.

Ali. Non dir cosi Rosmunda, che non sono
Huom che si rida degli altrui dolori;
Il Re m'ha imposto, ch'io ti debbia dire,
Com'ei ti uuol per sua diletta sposa,
Io mi credea che de si bella gratia
Tu douesti leuar le mani al cielo,

Ros. Io non reputo gratia, anzi disgratia,
Il douer esser moglie di colui
Che n'ha distrutti, & ha le man anchora
Calde, e stillanti del paterno sangue.

Ali. L'animo grande è sempre da lodare,
Ma non quel che se stesso non conosce,
Però che l'un inalza il possessore,
L'altro l'abbassa, e spesso lo ruina.
Non bisogna pensar quel che gia fusti
Regina, e figlia del gran Re Comundo,
Ma come tu sei giunta in forza altrui,
E fatta serua di colui c'ha uinto:

Ilqual oltre che puo torti la uita,
Ilche non curi, o mostri hauerlo a caro,
Ti puo serua tener nel suo palagio,
E far per forza a le tue regie mani
Spazar i pauimenti, e gli altrui letti
Spogliare, e riuestir di seta e d'oro;
E in altri duri offici affaticarti:
Ouer per moglie al piu uil seruo darti,
Con cui ti conuerra torcendo il fuso
Miseramente guadagnarti il pane.
Pensa, e ripensa ben quel che tu fai,
E non lasciar che ti trasporti l'ira
In loco tal, che ritornar non possa.
Se tuo padre mori nella battaglia,
Questi son frutti, che la guerra porta
Sempre à migliori: & questo è quel che uolse
Far egli ad altri, e non sofferse il cielo;
Siche apri gliocchi, e riconosci bene
La tua uentura, che t'appar dauanti.

Ros. *Ben conosco Falisco che procede,*
Cio che mi parli da perfetta mente
Volta tutta a pensar nel nostro bene;
E di questa pietà che tu mi mostri
Prego Iddio, che per me gratie ti renda;
Hor breue ti respondo à quel c'hai detto,
E prima pensar uoglio à quel ch'io fui,
Per non far cosa indegna al nostro sangue,
Hor l'alma è in libertà se'l corpo è preso.

All'infelice uita che proponi
Vi sapero ben io trouar rimedio;
Che ben sa poco chi non sa morire
E in la miseria desiar la uita;
E graue mal consperso di dolcezza,
E buon acquisto, e perder la speranza;
Si che non prender piu fatiche in uano,
Che tal nozze non uoglio in modo alcuno,

Fali. *Io non accetto questa per risposta,*
Ma uoglio andar piu presto per uedere
S'Almachilde è tornato con le prede;
Ch'andò di la dal Mincio in su la riua
Di Benaco à predar tutto il paese.

Ros. *Almachilde è tornato? o Almachilde*
A che tempo uien tu per darmi aiuto.

Fali. *In questo tempo ui potrai pensare,*
E consigliarti ben con la ragione,
E tornarò per la risposta certa.

Nut. *A me non piace questa tua risposta.*

Ros. *A me non piacque anchor la sua proposta.*

Nut. *Ma che cosa miglior potea preporre?*

Ros. *Ogn'altra cosa era miglior di questa*

Nut. *Come ogni cosa? tu non pensi al tutto,*
Ne puoi pensarlo ben, percio c'hai posto
Il fren della ragione in man dell'ira.

Ros. *Vero è c'ho aggiunto l'ira alla ragione,*
Ma in man della ragion post'ho il gouerno;
E poscia à quello subministra l'ira,

Incitamento,e ſpron della fortezza.

Nut. L'ira è una beſtia indomita,e ſuperba
Nemica della pace, e di conſiglio
E non uuol pari à ſe,non che ſignore,
E come nube offuſca l'intelletto,
Si che disgiungi lor, pero che inſieme
Stanno coſi, come con acqua foco.

Ros. Tu mi conſigli adunque,ch'io diuenga
Moglie di quel,che mi diceá Faliſco?

Nut. Queſto mi pare il meglio in tal fortuna.

Ros. O Dio del cielo,o ſtelle,o ſole,o luna
Volete uoi ch'io prenda per marito,
Vn che guardar non poſſon gli occhi miei,
Nimico,e deſtruttor del ſangue noſtro?
Prima la terra s'aprá,e mi diuori
Ch'io mi ritroui mai congiunta à quello.

Nut. Figliuola ſe tu fuſſi in libertade,
O poteſſi eſſer moglie di qualch'uno
C'haueſſi à uendicar le noſtre offeſe,
Non ti conſiglierei torre Albuino,
Ma che puoi tu far altro in queſto caſo?

Ros. E non giacerà mai nel letto mio.

Nut. Non dir coſi,percio che far nol poi
S'egli uorrà giacer ſopra il tuo letto,
Dimmi come tu poi uietargli queſto
Hor che condotta ſei nelle ſue forze?
Quanto è ſauio colui, che ſa diſporſi
Accommodar la uoglia alla fortuna,

Pensa, pensa figliuola quant'è meglio
L'esser moglie di Re che concubina,
E non è cosa alcuna, che si cara
Si debba custodir, quanto l'honore,
Ilqual con molta cura e diligentia
Si pena ad acquistar molti e molt'anni,
Et à perderlo poi ui basta un'hora,
Questo come si perde à noi non resta
Che perder altro, & è di tal costume
Che non si lassa racquistar poi mai,
Ne solamente il rifiutar costui
D'honor ti priua, e libertà ti spoglia,
Ma queste nostre misere fanciulle
Darai in preda ad affamati lupi,
Ch'insin nel grembo dell'afflitte madri
Verranno à disfogar le uoglie loro,
E se ben tu morissi, il che tu mostri
Hauer in tuo dominio, e non fie forse;
Non restara, che queste pouerine
Non sien stratiate poi uillanamente,
Ma se tu prendi questo per marito
La pudicitia tua primieramente
Sara saluata, e quella di costoro.
Appresso impetrar ai la sepoltura
Piu facilmente à l'infelice padre;
Ilche tanto t'è fisso nella mente
E se pur sei disposta al uendicarlo
Meglio far lo potrai sendo Regina

E moglie d'Albuin,ch'essendo serua.
Si che a te sta se uoi perder l'honore,
La libertà,la uita,e'l regno insieme,
E por quelle agnelette inanzi a i lupi:
Queste innocenti,e misere fanciulle,
La salute di cui da te dipende,
Et in te parimente sta se uoi
Saluar te stessa con costoro insieme,
Ciascuna de lequal come tu uedi
Desiderosa che si facci questo,
Con lagrime e sospir tacendo prega.

Ros. Non creggiò mai poter toccar costui.

Nut. Ciascun fa di se stesso cio che uole,
Pur che l'animo fermo sol dispona.

Ros. Conosco ben che tu m'hai detto il uero,
Come che duro sia il poterlo fare,
Pur il farò,che non m'increfce manco
De le uergogne,e stratij di costoro
Che de le proprie mie uergogne e danni:
Pero prendendo il tuo'uoler per guida,
Seguirò le uestigie del tuo senno.

Cho. Quanto ual un consiglio che sia buono;
Che ueramente quel si puo dir buono
Che reca al suo signore utile e gloria;
Alli popoli poi salute e pace.

Nut. Ecco questo è Falisco che ritorna
Per riportar al Re la tua risposta.
Hor accompagna il uolto a le parole,

Accio che scontentezza non dimostri.

Ros. *Questo molto repugna a i miei costumi*
Auezza a dir il uer dal dì ch'io nacqui.
Si che rispondi tu quel che ti piace.

Nut. *Ben risponder poss'io, ma quest'è nulla*
Se non confermi tu ciò ch'io rispondo.

Ros. *Di ch'io confirmarò quel che dirai.*

Fali. *Io son tornato a te com'io ti dissi*
Per saper chiaramente il tuo uolere,
E riferire al Re *cio che ti piace.*

Nut. *Falisco, poi che passion da parte*
Pose Rosmunda, *e riconobbe, e uide,*
Che il tuo consiglio era la sua salute,
Pero gratie ti rende, & è disposta
E pronta in tutto di uoler seguirlo.

Fali. *Quanto prudentemente hauete detto,*
Quanto piacer n'hauro, tu quanto bene.
Andiamo adunque al Re, *perche le nozze*
Si possin celebrar in questa sera.

Ros. *Oime come sta sera?*

Cho. *Quelle cose che son salubre e buone*
Mai non si posson far troppo per tempo.

Nut. *Rosmunda non disdir a quel che uole,*
Che quanto prima tu sarai regina,
E fuor di seruitù, tanto fia meglio
Per te, ne peggio anchor sara per noi.

Ros. *Fa pur come tu uoi.*

Nut. *Andiamo adunque, hor ua Falisco auante*

E noi li uerren drieto tutte quante

Cho. *Ciascun che reggie, prenda*
Essempio da Rosmunda,
E contempi la uita
De regi alti & illustri.
Costei era regina
Non sono anchor tre giorni,
Dipoi prigion e serua
Peruenne nelle mani
Del suo crudel nemico,
Et hor di nuouo il fato
Che sempre il mondo uaria
L'ha congiunta per donna
Al superbo Albuino,
Che gli da la corona
Di tutti i regni suoi,
Cosi piace à chi regge
Che ben e spesso'l mal pel ben s'elegge.
Quanto si uede chiaro
Non poter ritrouarsi
Fra le cose terrene
Cosa che troppo duri
Muoue l'alto motore
Il primo ciel'eterno
Della bell'Aurora
Insin all'occidente
Questo con equal corso
Rapisce sette cieli

Nella

Nella contraria parte
Del lor natural moto
A queste sette sphere
E' colligato'l fuoco
L'aria, la terra, & l'acque,
E cio che dentro è inchiuso
Fra la luna, & la terra:
La qual per suo costume
E' immobile, e ferma:
Et quel che la produce
In breue si corrompe,
Percio che sempre'l frutto
Del suo natiuo seme
Si ritien la natura
Che breuißimo tempo o nulla dura.
Simile sono i Regni,
E le superbe mura
De nostr'ampi palazzi
A i nidi delli aragni
I quai legati sono
Infra palustre Canne
Quest'ogni picciol uento
Rompe in diuerse parti,
O uero a quei che posti
Fra raggi delle rote
Che l'acqua, o peso aggiri:
Percio che nessun moto
Stabil non si ritroua,

Cosi'l fil de mortali
Dalle celeste sphere
Onde legato pende
Lo troncha'n mille modi
Non puo tenersi'l ciel con human nodi.

ATTO QVARTO.

ALMACHILDE. CHORO. SERVA. ROSMVNDA. NVTRICE.

Alm. *Lasso quanto m'increfce*
D'essermi'n altra parte ritrouato,
Ch'alla mia donna haurei forse giouato.
Ma subito che'ntesi esser seguita
La battaglia aspra, e ria
Lasciata ogn'altra cura i son uenuto
Per ueder s'era presa, o pur fuggita,
O se per qualche uia
Poteuo dargli in tal miseria aiuto.
Hor da Falischo ho hauuto
Come le presa: o miserabil fato.
Donne che fate uoi? dou'è Rosmunda
Che fu uostra Regina?

Cho. *O Almachilde le ben qui uicina.*

Alm. *Ite dunque a trouarla & per mia parte*
Diteli ch'i son qui fermo, e disposto
Di por la uita per la sua salute,
Ne uiuero se'n piu sicura parte
Non la ripongo: e son per trarla tosto

Di quest'amara,e dura seruitute.
Et ditegli pian piano:e siate asiute
Accio che medicina
Gli sien queste parole,e non ruina.

ho. O Almachilde il tuo soccorso è tardo:
Percio ch'allei fu forza
Trouar altro soccorso alla sua uita.

lm. Di tal tardezza anchor mi strugo, & ardo
Ma il ciel che tutto sforza
Ne fu cagion': hor chi gli ha dato aita?

ho. Dura necessità,che sempr'ardita
Rende le genti ne perigli estremi,
Questa de primi bei pensier supremi
La suolse e die per moglie ad Albuino.

lm. O mi o crudel destino:
E' uer quel che uoi dite?

ho. A che detto l'haurei non sendo il uero.

lm. Dite: Albuin'quel fiero
Che di crudel ferite
Gl'uccise il padre:e i figli onte,e dispetto?

ho. Quest'è proprio colui: non te l'ho detto?

lm. O dura mia fortun'oue mi scorse
Nel mio maggior bisogno,
Quanto meglio saria ch'i fusse morto.
S'io non ero lontan non saria forse
Questo: ond'io mi uergogno
Ne spero piu giamai d'hauer conforto.
Ma chi l'indusse lasso a farmi torto?

Cho. *La seruitu, la tema del honore,*
Le minaccie del Re, l'ardente amore
Di noi: e mezzo il buon Falisco è stato.
Alm. *Anzi pur scelerato,*
Non sapeu'ella poi
Ch'era qui presso chi tanto l'amaua?
Cho. *Spesso ti ricordaua:*
Ma tutti i dolor suoi
Eron presenti, e certi: e tu lontano
Eri col tuo soccorso: e forse in uano.
Alm. *O misero Almachilde, hor è ben uolto*
Ogni tuo riso in pianto:
Hor sei condott'in un dolor'eterno,
Hoggi dolce pensier dal cor t'è tolto
Perdendo il uiso santo
Che della uita tua siede al gouerno.
Quinci l'acerbo tuo stato discerno
Quando uedrai giacer'in grembo altrui
La bella tua Rosmunda: adunque uoi
Potrete mai ueder gl'occhi miei lassi?
Per mille horribil passi,
Mille perigli, e morti
Fui riseruato adunque a tanti guai?
Non piaccia a Dio che mai
Lo ueggia, o lo comporti:
E s'ogni ai[illegible] scarso
A li uicini danni
Questa mia destra mi trarra d'affanni.

Seru. O Dio se sei nel ciel come si crede,
Et hai la cura de l'humana gente
Come comporti queste cose horrende?
Cho. Chi cosi ti fa dir si gran parole.
Seru. Care sorelle mie c'haggio ueduto.
Cho. Lassa dolente a me c'hai tu ueduto?
Seru. Vedut'ho cose da scurare il sole.
Alm. Haime che tremo tutto di paura
Che Rosmunda non habbi qualche male.
Cho. Deh per tua fe non ci tener sospese.
Seru. I uel dirò, benche m'induca horrore
Solamente il pensar, non che il narrarlo.
Giunta che fu Rosmunda al padiglione,
E fatto honor al Re come conuiensi,
Da lui fu lietamente riceuuta.
E poco stando poi si fece auanti
Falisco: e fatto ogni huom tirar da parte
Cominciò prima a dir certe parole
Laudando il matrimonio: e detto questo
Si uolse alla Regina, e la richiese
S'era contenta prender per marito
L'inuittißimo Re de Longobardi.
Ella con gl'occhi uergognosi, e tardi
Vermigli in faccia, risguardand'in tera,
Dopo certo silentio, gli rispose,
Con tremebunda uoce esser contenta.
Quiui riuolto al Re simil domande
Fece chiedendo se uolea Rosmunda.

Ed ei rispose, si senza tardare:
E trattose di mano un ricco anello
Lo pose in dito alla Regina nostra:
E fatto questo quel terribil suono
Cominciò delle trombe, il qual sentisti,
E ribombauan tutte queste ualli.
Poscia poste le mense innanzi a loro
Furon recate in oro, & in argento
Varie uiuande, e pretiosi uini.
Hor giunto al fin della superba cena
Albuin comandò ch'un suo poeta
Cantasse le sue lode in su la lyra.
Costui cantando molti egregi fatti
Disse tra gl'altri come in la battaglia
Vccisse con sue mani il Re Comundo.
Nel cantar si di questi alla Regina
Scendean da gl'occhi per le belle guance
Lagrime, che pareano una rugiada
Scesa la notte infra uermiglie rose,
In guisa tal, che non fu alcun si crudo
Che riguardando lei tenesse il pianto
Saluo che'l Re, ch'essendo insuperbito
Dalla laude, e dal uino infiato, e caldo
Disse allo scalco che portar douesse
La nnoua tazza, accio che questo giorno
Fusse honorato di ciascuna parte.
Et ecco: oime mi raccapriccio tutta,
E la uoce mi manca a referirlo.

Cho. Ma ch'esser po, che tanto ti commoue?
Seru. La tazza era del teschio d'un'huom morto.
Cho. Oime tu narri una cosa da fere.
Seru. Albuin preso quest'o horrendo uaso
L'empi di uino, e sorridendo disse;
Comunico i pongo alle discordie nostre
Per tutto fine: e so con teco pace
In quest'allegro di beuend'insieme.
Cosi detto le labra al teschio pose
E beuue la piu parte di quel uino:
Dipoi riuolto in uerso di Rosmunda,
Laqual per non ueder si horril cosa
Volt'hauea indrieto la dolente faccia,
E disse ecco la testa di tuo padre
Beui con essa, e seco te ralegra.
La misera condotta in quest'o loco
Piangendo refuggia si duro bere:
E quanto piu fuggia, tanto piu forte
Instaua con minaccie alte, e superbe:
Finalmente espugnata ben tre uolte
Con la tremante man uolse pigliare
L'amara tazza: e tante uolte abasso
Vinte dalla pietà, cascor le mani:
Al fin il Re le prese, & alla bocca
Di lei le pose: onde sforzata, e uinta
D'indi beueo piu lagrime che uino.
Cho. O miserande nozze, o duro caso:
Ma cosi auiene a chi de suo nemici

Si fida, e ponsi nelle forze loro.

Alm. *Ma che segui di poi della Regina?*

Seru. *Altro non so, che come fur leuati*
I me ne uenni qui, lassando lei
Che insieme con il Re n'andaua al letto.

Alm. *Mo ueggio la Rosmunda, e la Nutrice.*
Ch'escon di fora: o Dio ch'esser po questo?
I mi uoglio appressare inuerso loro.

Ros. *Per seguir le uestigie del tuo senno*
Come conuiensi a giouenil etade
Beuto ho drento il teschio di mio padre.

Nut. *Chi harebbe mai pensato che costui*
Fusse si crudo, e inessorabil fiera?

Ros. *O misera Rosmunda, hor che far deggio.*
E' questo il capo sopra ogni altro degno,
Che d'oriental gemme, e d'oro ornato
Dette un tempo le leggi a tutto'l mondo?
Tu non fusti creato a questo officio
Per esser tazza, doue il tuo nimico
Beuesse insieme con la figlia tua.
Poi che l'empio Albuin t'ha fatto uaso,
Vaso prima sarai d'amaro pianto
Che ti uerso hor per gl'occhi: & di poi urna
Al miserabil cener di Rosmunda.
E tu, che col tuo petto mi nutristi
Dal di ch'usci de l'infelice uentre,
Ventr'infelice, e piu infelice il parto,
Porgi l'estremo aiuto a tanto officio,

E da ſcpolcro à chi gia deſti il latte.
Come morta ſarò, ardi'l mio corpo,
Me che tu puoi in ſi doglioſo ſtato,
E quelle poche cener ui ſaranno
Raccogli inſieme, e drento à queſta teſta
Riponle; accio che in quel medeſmo loco
Habbin lor fine ond'hebber naſcimento.
E fatto queſto portale à Almachilde
Pregandol da mia parte coſi morta,
Che queſt'infelice oſſa di mio padre,
E le miſere cener di Roſmunda
Com'ei ſa ben pur gia detta ſua moglie
Voglia mandar al patrio antico ſeggio
Fra li Geppidi miei diletti, & cari,
Accio ch'in liberta ſtia uiua, e morta.

Nut. *Oime donne, oime preſto ſoccorſo,*
Su aiutate la uoſtra Regina,
Che tramortita m'è caſcata in braccio;
Gia il ſangue per le uene ſi fa ghiaccio,
Se non porgete aiuto alla ſua uita.

Alm. *Oime Nutrice oime,*
Che crudo caſo è queſto?
Viuer non uoglio anch'io
Se non è uiua quella
Che teneua'l cor mio:
Ma prima uo paſſare
Con queſta ſpada il core
A quell'empio ſignore,

L'ira del uendicare
Vinca il graue dolore.

Nut. *O giouine, Rosmunda è tramortita*
Non correr à furor, perche sarai
Dalle guardie del Re tagliato à pezzi.

Alm. *E di chi può temer chi morir uuole?*

Nut. *Se sei disposto à uendicar costei*
Non nego che l'ardir tuo possa assai
Com'è noto a ciascun, ma li bisogna
Hauer qualch'altro aiuto oltra le forze.

Alm. *Qui basta sol l'ardir, perche la forza*
Aita i forti, e i timidi discaccia.

Nut. *A quel ch'aggiunge con le forze il senno*
Ogni impresa felice gli succede,
Vecchi consigli in giouenil fortezza.

Alm. *Disposto son di far come tu uuoi,*
Pur ch'uccida Albuin, e facci presto:
Morto che gli è non curo la mia uita.

Nut. *Tu puoi far presto, e ben queste due cose*
Vccider lui, e poi saluar te stesso
Con costei qui, e tutte quante noi.

Alm. *El non si disiò mai cosa alcuna*
Quant'io disio la morte di costui:
Hor su ditemi presto questo modo.

Nut. *Entriam qua drento à queste prime tende,*
Perche sian qui negli occhi di ciascuno.
Su donne su deh riceuete in braccio
Queste regali, e miserande membra.

Doue si serba anchor la nostra speme.
E uoi sorelle, e figliuole dilette,
Nel cui tacer post'è la uita nostra
Insieme con la nostra, hor siate sagge,
E quel c'hauete udito sia sepolto.
E non è cosa alcuna infra noi donne
Che ci faccia piu belle, che tacere:
Qual s'altre uolte u'è stato adornezza,
Hor u'è necessità salute, e gloria:
Ne u'incresca aspettar nostro ritorno:
E se pur qualche strepito sentissi,
Perche qualchun entrar uolessi dentro,
Tenetel'in parole con qualch'arte,
E non restate di pregar'Iddio
Che porga aiuto all'opere pietose.

Cho. Oime madre mia gliocchi riuolgete
Se piu di rimirare
Sofferir ponno inuerso la Regina
Le belle guancie sue terra uedete,
A cui non fur mai pare
Tenera neue, o rosa mattutina,
La uoce alta, e diuina
Mancata, e chiuse le lucenti stelle:
Deh come non si suelle
O duro fato, il core à tutte quante,
Se morta iui ne mostra il suo sembia te.
Rettor del ciel, se dopo il freddo uerno
Ordinasti la uaga Primauera,

E dopo pioggia il sole,
A che seguire il nostro duol eterno,
Della tua alta sphera
Pon mente chi qua giu t'honora, e cole:
Pon mente alle par: le
Honeste, e pure: e la Regina nostra
Salui: & poi ne dimostra
Nel braccio d'Almachilde il tuo potere
Per liberarne hor mai da queste fere.
Vedi Signor cortese, adunque sia
Di quel che t'haggio chiesto
Che'l dolce fior della mia uerd'etade
Ti dedico, e consacro, e mai non fia
Che col cor sempre honesto
Vergine non osserui castitade:
Sia la tua gran pietade
Ver me riuolta semplicetta, e pura
Et haggia alquanto cura
Alle nostre miserie, a i nostri affanni,
Scusando i tener miei giouenil anni.

ATTO QVINTO.

SERVA. ROSMVNDA. CHORO.

Seru. *Leuati su Regina,*
Che Dio ha posto fine
Al tuo aspro tormento:

Perche Almachilde ardito
Ha tagliato la testa
Al Re ingiusto, e crudele,
Laqual riporta seco.

Rof. *Come o Signor del cielo?*
Questo creder non posso,
Che gratia immensa o Dio,
Quanto son io tenuta
Di ringratiarti sempre:
Per tua fe non t'incresca
Narrarmi prestamente
Quando, e in che modo è morto.

Seru. *Almachilde è stato esso*
Tuo fido, & caro amante,
Quel c'ha morto Albuino.

Rof. *Come potro io mai*
Rimunerar costui?
Ma dimmi'l modo a punto.

Seru. *Per consiglio gli die la tua Nutrice,*
Come se fusse una nostra dongella
Si uesti tutto di feminil panni.
La giouene età sua, l'oscura notte
Amica sempre degli humani inganni,
Li ueli che gli haueua al capo auolti
Lo trasformar'in guisa, che noi stesse
Lo poteam conoscer con gran pena:
Cosi passammo senza alcun contrasto
Per mezo della guardia, & gent'armate

Sin dentro nella camera Regale.
Era Albuin prostrato sopra'l letto
Nel proprio modo come lo lassasti,
Ma di piu alto sonno addormentato,
Che cel mostraua il suo rosciar si forte:
Io guardaua alla porta, e la nutrice
Con l'una mano, e l'altra le cortine
Alzaua; allhor il giouin con la spada
Ch'occulta hauea portata à tal ufficio
In quello spatio ch'io mi uolsi adrieto
Per non uederlo, gli tagliò la testa.
Et fatto questo, un gran fiume di sangue,
Con maggior coppia di uino, e di schiuma
Dal singultante tronco giu uersare
Vidi il petto anhelar come in fornace,
Quando tal'hor il gran soffiar del uento
E scie di fuor per le bouine pelli,
Tal appariua quella atroce testa
Qual quella della Vipera o Serpente
Che spesso l'arator col uomer fende:
Cosi tagliato quell'horribil teschio
Ci fe paura, perche ben tre uolte
Sue sanguinose luci ne i nostri occhi
Riuolse, aprì la bocca, e batte i denti,
E morto ritenea quella fierezza
C'haue a quand'era uiuo, e quel horrore:
Alma childe lo prese per la barba,
E dentro à certo panno lo riuolse.

Sol per portarlo nella tua presentia.

Ros. *Tu sei pur Dio nel ciel com'ogn'un crede,*
Et hai la cura dell'humane cose,
E porgi aiuto all'opere pietose.

Cho. *Ciascun che regge impari*
Dal dispietato Re che morto giace,
Al non esser crudel, che à Dio non piace.
Chi uuol il regno suo gouernar bene
Con la pietà gouerni,
Perche pietà l'immenso amor produce
Negli human petti, e l'amor la concordia,
Costei sola mantiene
Et accresce gli stati, e fagli eterni.
Da l'odio la discordia
Nasce, & di lei inimicitie, e sdegni
Cagion sol di distrugger tanti Regni.

In Venetia per Bartholomeo Cesano.
Ne gli anni del Signore
1549.